

KLEARCHOS

29-32

IN MEMORIA DI U. ZANOTTI BIANCO - II

E S T R A T T O



ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REGGIO CALABRIA

1966

L'EDIFICIO TERMALE ROMANO
DETTO « TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE »
PRESSO CURINGA (CATANZARO)

L'edificio romano detto « Tempio di Castore e Polluce », reputato dalla popolazione locale costruzione cultuale di età greca ed invece edificio termale della tarda romanità, si trova situato a considerevole distanza dal mare, in località oggi semi-deserta, sfruttata a pascolo, non lontano dai primi rilievi collinari che chiudono la piana di Vibo, nel Comune di Curinga (Catanzaro), frazione Acconia, località « Mura degli Elleni »¹. Le strutture superstiti si elevano settorialmente ancora per una altezza di vari metri, fino ad oltre l'imposta delle volte; hanno resistito quindi a tutti i terremoti degli ultimi sedici secoli ed alle piene del vicino torrente Turrina, sovente rovinose.

Lo stato di conservazione del complesso è buono, non solo nel contesto calabrese, tanto povero di documenti architettonici romani conservati in elevato, ma anche se raffrontato agli edifici termali in un'area molto più vasta. Per trovare esempi di

¹ Ho compiuto le prime ricognizioni del complesso, completamente inedito (un accenno molto impreciso è contenuto in una lettera di C. Cesareo pubblicata in *Archeologia*, gennaio-febbraio 1965, p. 2) nel mese di settembre del 1966, su suggerimento del Soprintendente alle Antichità della Calabria, Dott. Giuseppe Foti, che mi ha gentilmente concesso di sviluppare l'argomento, procurandomi pure la documentazione grafica e fotografica e che sentitamente ringrazio.

terme così compiutamente leggibili, non solo in pianta ma anche nei valori spaziali interni, ci si deve spostare nella zona vesuviana o in Sicilia.

L'area nella quale sorge il monumento è stata recentemente



Fig. 1

sfruttata per il reperimento dei materiali da costruzione necessari al vicino cantiere dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ciò ha portato ad un generale abbassamento del terreno, valutabile anche ad un metro o ad un metro e mezzo, con con-

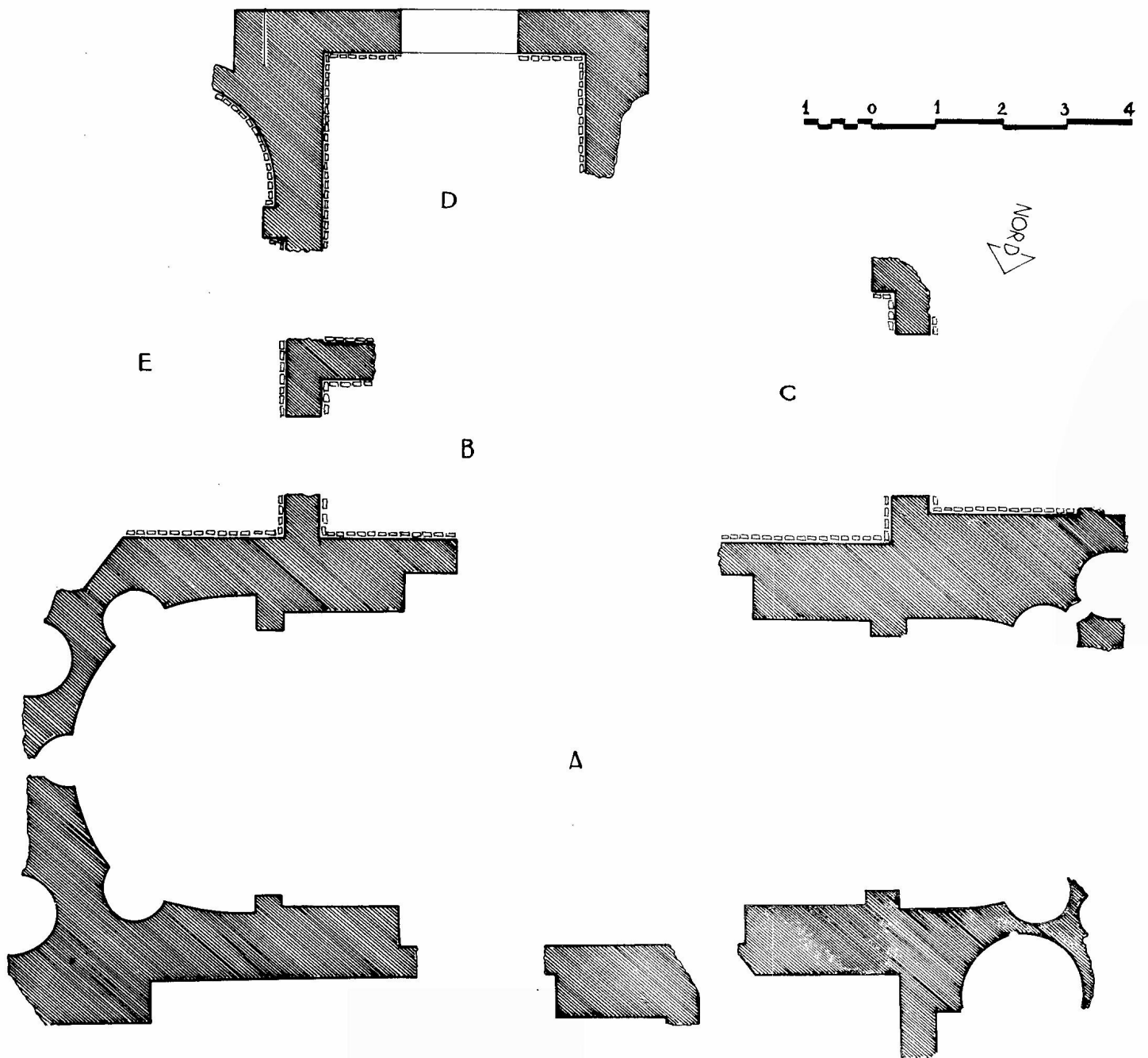


Fig. 3

seguinte isolamento delle terme, che ora appaiono quasi su di un rialzo (fig. 1). L'edificio non venne rispettato. L'angolo Sud-Est, pertinente al *Calidarium* — uno dei settori più delicati ed interessanti dell'intero complesso — venne divelto da



Fig. 2

un mezzo meccanico. Fortunatamente si riuscì ad impedire che la demolizione venisse completata; vennero lasciate in loco anche le strutture sconvolte (fig. 2).

Le terme di Curinga non sono mai state scavate e sono

completamente inedite. Il rilievo che il Dott. Giuseppe Foti, Soprintendente alle Antichità della Calabria, mi ha gentilmente concesso di pubblicare indica unicamente le strutture attualmente visibili a livello del suolo, con l'esclusione di quelle spostate dalla loro posizione originaria (angolo Sud-Est) (fig. 3).

* * *

Necessaria premessa al fine di chiarire le funzioni dello stabilimento — se si tratta cioè di terme cittadine (pubbliche o private) o del bagno di una grande villa — è la determinazione del contesto in cui si inserisce, che sembra piuttosto povero di documenti archeologici. Non essendo mai stati effettuati scavi regolari, ci si deve affidare alla tradizione orale del luogo, che ricorda pochissimi ritrovamenti, in massima parte anfore o tombe. I materiali sono stati tutti sistematicamente distrutti. Durante gli sbancamenti per l'Autostrada non sono affiorati resti leggibili, a meno che non siano stati immediatamente occultati o dispersi. Solo nel vicino abitato di Acconia si conservano, in una casa privata, alcune colonne forse romane, di marmo piuttosto scadente, ed alcune macine in pietra lavica. Appare così dubbia l'ipotesi che l'edificio termale, che pure è di notevole respiro monumentale, fosse inserito in un contesto urbano, che avrebbe certamente lasciato tracce più considerevoli².

Più probabile, se non certa, mi sembra l'ipotesi che vorrebbe le terme di Curinga appartenenti al complesso di una grande villa tardo-romana³. Di tali ville, estrinsecazione edilizia di una situazione agricola impostata sul latifondo e sulla larga utilizzazione della manodopera servile, abbiamo nume-

² Questa ipotesi non è da scartarsi aprioristicamente, in quanto non è stata ancora compiuta la precisa localizzazione di tutti i centri urbani romani della zona.

³ Vedasi G. A. MANSUETTI, *Le ville del mondo romano*, Milano 1958.

rosi esempi in Calabria, tutti però ancora da studiare, sia nel senso della ricognizione archeologica che in quello più ampio delle loro implicazioni sociali ed economiche. In base a quanto mi è personalmente noto, si può affermare che le ville calabresi erano caratterizzate dalle ampie superfici coperte da blocchi edilizi dispersi, cioè con una « urbanizzazione » di tipo estensivo, spesso — nelle zone collinari — con imponenti lavori di sostruzione per la creazione di terrazze regolarizzate (ad esempio nella inedita villa romana di Montepaone, nel fondo Gregoraci). I complessi dominavano inoltre ampie distese coltivabili.

Nelle ville calabresi tra le poche strutture risparmiate dall'agricoltura o dalla raccolta dei materiali da costruzione sono costantemente presenti gli stabilimenti termali, che sono riconoscibili in base ai caratteristici mattoni circolari o quadrati per *suspensurae*. Tale fatto è facilmente giustificabile, se si considera la preminenza assoluta che ha nel tardo impero l'edificio termale tra tutti i « servizi » in un agglomerato urbano o semi-urbano. Inoltre il bagno, per chiare ragioni funzionali, doveva possedere eccezionali requisiti di solidità e resistenza all'usura del tempo e dei frequentatori.

Per le terme di Curinga pure una possibile trasformazione in edificio culturale cristiano, in età alto-medioevale, potrebbe spiegare una conservazione selettiva nel complesso della villa⁴.

⁴ Il vano del *frigidarium*, a pianta rettangolare allungata, absidato e spesso (come nel nostro caso) anche orientato, sembra naturalmente prestarsi ad una utilizzazione culturale. Il problema della trasformazione in edifici di culto dei vani termali non è stato ancora studiato, non ostante innumerevoli testimonianze di scavo. Ricordiamo solo le terme del Mithra di Ostia (R. I, Is. XVII, 2), le grandi terme di Madaura (D. KRENCKER, *Die Trierer Kaiserthermen*, Augsburg 1928, pp. 220-222), le terme bizantine di Efeso (F. MILTNER, in *Jahreshefte des Oesterreichischen Archäologischen Instituts in Wien, Beiblatt*, XLIV, 1959, col. 248 ed altrove).

Va ricordato come precedentemente gli stabilimenti termali avessero accolto il culto imperiale, con conseguenze di notevole peso sul piano tipologico (R. MACCANICO, in *Archeologia Classica*, XV, 1963, pp. 32 ss.).

Quanto ho finora esposto ha valore però solo come ipotesi provvisoria, in attesa dello scavo dei ruderi di Curinga e di un esame completo delle ville e degli insediamenti rurali di età romana in Calabria, solo recentemente iniziato⁵.

* * *

Le terme di Curinga constavano di cinque vani, coordinati in un blocco compatto, a pianta grossolanamente rettangolare. Dalla parete continua perimetrale dell'edificio, che occultava le suddivisioni interne, risaltavano — e in parte risaltano tuttora — le absidi del *frigidarium* (vano A) e dei vani riscaldati.

La descrizione deve necessariamente procedere seguendo il percorso termale, che prevedeva un primo vano non riscaldato (*frigidarium*) seguito da vani riscaldati a temperatura crescente.

Vano A: era destinato al bagno in acqua fredda: *frigidarium*. Consiste in una serie di spazi articolati. Nucleo centrale, sul quale si apre l'entrata (nella parete Nord), è uno spazio coperto a crociera, a pianta quasi quadrata. Sono ancora perfettamente riconoscibili i pilastri d'imposta della volta con l'attacco in conglomerato senza rivestimento laterizio (fig. 4). I lati Est ed Ovest della crociera si aprono in due volte a botte, piuttosto brevi, che raccolgono lo spazio dilatantesi dal centro del vano. Le volte a botte, che sottolineano e qualificano l'asse longitudinale del *frigidarium*, si concludono in due absidi a pianta semicircolare, coperte da semitazze ribassate in rapporto alle volte, alle quali probabilmente erano raccordate mediante un tratto di parete diritta. Le absidi erano animate ciascuna da

⁵ La Sig.na Dott. Rosanna Meduri, di Reggio Calabria, ha recentemente discusso, all'Università di Pavia, una tesi di laurea riguardante le ville romane nella « III Regio ». Il materiale preso in esame è quasi tutto inedito. Una copia è depositata alla Soprintendenza alle Antichità di Reggio Calabria.



Fig. 4

tre nicchie a pianta semicircolare, con belle ghiere in laterizio, appena visibili sopra il piano di calpestio attuale (fig. 5).

Esternamente alle absidi, lungo l'attuale perimetro dell'edificio, la presenza di numerose nicchie (al livello di quelle interne) ci lascia comprendere come vi fossero altri vani, di non chiara funzione, ad Est ed ad Ovest del *frigidarium*, inaccessibili da questo.

L'entrata al *frigidarium* si trovava, come abbiamo già accennato, sul lato Nord del vano coperto dalla crociera, leggermente spostata verso Est rispetto all'asse della parete. Ciò in



Fig. 5

quanto è presente nel prospetto esterno un largo pilastro, forse pertinente alla copertura di un grande vano posto a Nord delle terme, che costringe l'entrata a spostarsi in posizione asimmetrica. Di quest'ultima, sfondata in una larga breccia, resta l'inizio della ghiera formata da grandi laterizi posti a coltello, che danno la possibilità di ricostruire l'originario andamento dell'arco, ora quasi interrato (fig. 6).

Nella parete Nord si apre inoltre un'apertura obliqua, della



Fig. 6

quale è conservato lo stipite Est. Probabilmente si tratta di una finestra.

La parete Sud del vano è quasi completamente scomparsa, tra i due pilastri d'imposta della crociera. Solo la conservazione di uno stipite di porta, nel settore Ovest della parete, ci permette l'identificazione del passaggio verso il vano B.

Risulta chiaramente dalla descrizione come nelle terme di Curinga siano sapientemente utilizzate le caratteristiche spaziali del vano centrale del *frigidarium*, coperto dalla crociera,

al fine di organizzare in unità l'intero complesso. L'ignoto architetto, dopo aver sottolineato, con l'enfatizzazione dei pilastri d'imposta, i settori chiave per la statica del vano, li ha utilizzati come pareti portanti delle due volte a botte, le quali, legate così non solo spazialmente ma anche strutturalmente al vano centrale, servono nello stesso tempo a raccogliere, senza soluzione di continuità, lo spazio dilatantesi dalla crociera (lateralmente bloccato da pareti piane) e a creare un asse longitudinale al vano. La dinamica di questa dilatazione si conclude nelle absidi, placandosi nel motivo ritmico della parete curva scandita dalle tre nicchie.

Il *frigidarium* è così scomponibile in una serie di volumi distinti, ma sempre collegati in rapporti di necessità, in una specie di ordine gerarchico che vede la crociera come generatrice di tutti i volumi e tutti gli altri spazi creati per raccogliere il suo spazio dilatantesi e quindi per contrastarlo o concluderlo. Anche le pareti piene vengono ad avere significato e a trovare anzi la loro necessità nella funzione di barriera allo spazio interno.

Nulla è possibile, per ora, specificare sulle attrezzature balneari del *frigidarium*, ingombro di una massa imponente di terreno e di detriti di crollo, per un'altezza presumibile di circa due metri. Possiamo solo postulare la presenza di due vasche nei lati corti absidati.

Vano B : È il primo dei quattro vani riscaldati riconoscibili a venir toccato dal percorso termale. Solo alcuni resti murari molto degradati, appena affioranti sull'angolo Sud-Est del vano, permettono di riconoscerne l'esistenza, distinguendolo dal vano D. Il vano B, di modestissime dimensioni e a pianta rettangolare, mostra tracce del rivestimento parietale in tubuli termali⁶ sulla parete Nord. Le altre pareti sono rase al suolo

⁶ I *tubuli termali* erano laterizi cavi, a sezione rettangolare (simili ai nostri laterizi forati), che venivano incastrati uno nell'altro, formando

(parete Est) o completamente scomparse (pareti Sud ed Ovest). Il vano era quindi riscaldato moderatamente, in quanto, non trovandosi sul perimetro ma nel cuore dell'edificio e non po-

delle serie che venivano messe in opera verticalmente e parallelamente, ricoprendo completamente la parete da riscaldare (o da isolare, come vedremo). La struttura in *tubuli termali*, esternamente intonacata, formava così un'intercapedine parietale, inferiormente in comunicazione con l'intercapedine pavimentale (*ipocausto*). Quest'ultima era formata da un doppio pavimento sostenuto da colonnine (*suspensurae*) tra le quali circolava l'aria riscaldata in un fornello posto sul perimetro del vano (*prae-furnium*). In base a quanto viene tradizionalmente affermato le serie di tubuli raggiungevano tutte l'esterno al sommo dell'edificio, ottenendo così il tiraggio sufficiente per tenere vivo il fuoco del *prae-furnium*, con un risucchio di aria calda attraverso l'*ipocausto* e i *tubuli*, riscaldando così pavimento e pareti. Piccole aperture sul fianco dei *tubuli* permettevano una migliore distribuzione dell'aria calda in tutta l'intercapedine parietale.

Ma nelle terme di Curinga si conservano ancora le impronte di serie di *tubuli* poste in opera orizzontalmente nel contesto delle serie verticali, in modo da bloccare una corrente d'aria calda ascensionale. È quindi semplicistico, se non errato, attribuire ai *tubuli termali* una « esclusiva » funzione di tiraggio e di riscaldamento delle pareti. Come è stato recentemente affermato (F. KRETZSCHMER, *Die Entwicklungsgeschichte des antiken Bades und das Bad auf dem Magdalensberg*, in *Carinthia*, 151, 1961, pp. 232-242) l'intercapedine parietale mancava spesso di uno sbocco superiore, che, se fosse stato presente per tutte le serie di *tubuli*, avrebbe provocato un troppo forte risucchio dell'aria calda con conseguente dispersione di calore e raffreddamento del pavimento (più lento a riscaldarsi — per il maggiore spessore — rispetto alle pareti). Si formava così una sacca d'aria quasi stagnante che trasformava la parete in un isolante termico di eccezionale efficacia, tale da ridurre a zero la dispersione di calore (KRETZSCHMER, *op. cit.*, p. 238). Era così possibile un più razionale sfruttamento dell'impianto di riscaldamento che permetteva di raggiungere le altissime temperature desiderate nei vani (anche 50 gradi). Inoltre la temperatura delle pareti si stabilizzava su valori tali da impedire la condensazione dell'umidità, che poteva raggiungere così livelli altissimi (95-98%) senza pregiudicare la limpidezza dell'aria all'interno dei vani riscaldati.

Per un primo orientamento di carattere tecnico si consulti G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Tecnica costruttiva e impianti delle terme*, 1943, pp. 45-47, sintetico manuale sempre valido.

tendo avere *praeefurnia* propri, poteva venir riscaldato solo facendo comunicare la sua intercapedine pavimentale (ipocausto) con quella di altri vani più caldi.

La funzione del vano B è quindi di passaggio e di acclimatazione alle alte temperature ambientali (nel percorso di andata), oppure (nel percorso di ritorno), per chi proveniva dal *calidarium*, alla temperatura esterna dopo l'abbondante sudorazione.

Il lato Ovest del vano presenta, chiarissima per la conservazione dello stipite Nord, l'apertura di una porta verso il vano E. Solo lo scavo potrà decidere sulla presenza di altre aperture verso i vani adiacenti C e D. Personalmente reputo probabile un passaggio verso il vano C ed un muro continuo verso D, onde permettere un percorso balneario anulare (probabilmente A-B-C-D-E-B-A).

Vano C : Consta di un nucleo centrale a pianta sostanzialmente quadrata. A questo nucleo, per quanto è possibile integrare sulla base degli scarsissimi resti murari, si collegava un vano minore, quadrangolare, ad Ovest ed uno semicircolare a Sud. Abbiamo quindi un tipico vano termale con due absidi differenziate (a pianta quadrangolare e semicircolare) su lati adiacenti. È naturalmente prematuro supporre la presenza di piscine nelle due absidi. Sicuramente il vano era riscaldato per la presenza settoriale di residui del rivestimento parietale in tubuli termali.

Vano D : Ha pianta rettangolare ed è il vano centrale della serie allineata lungo il lato Sud dell'edificio. Ricordiamo la buona conservazione della tubulatura (fig. 7) e la presenza di una finestra perfettamente riconoscibile. Uno stipite conservato testimonia l'esistenza di un passaggio verso il vano E.

Vano E : È probabilmente il *calidarium*. Ha pianta quasi quadrata, con le pareti settorialmente conservate fino all'impo-



Fig. 7

sta della volta a crociera, gettata su di una centinatura permanente in tubi fittili, secondo una tecnica costruttiva che esamineremo più avanti esaurientemente. La parete Sud si apriva in un'abside a pianta semicircolare, analoga e simmetrica a quella del vano C, mentre la parete Est, quasi del tutto scomparsa, è illeggibile. Restano tracce considerevoli della tubulatura termale, anche nel settore della tazza absidale (fig. 8). Dal vano E si poteva passare nel vano B e quindi nel *frigidarium* chiudendo l'anello del percorso termale.



Fig. 8

Servizi: Nelle condizioni attuali è impossibile definire le caratteristiche degli impianti di riscaldamento, che sicuramente gli scavi ci restituiranno. Non resta visibile neppure uno dei *praeefurnia*, tutti coperti dal terreno, e non è valutabile l'ampiezza e la natura dell'area di servizio che doveva circondarli. Analogamente nulla è possibile anticipare sugli annessi alle terme verso Nord, dove in altri casi analoghi si estendeva uno spazio porticato o comunque cintato⁷.

⁷ La cosiddetta *Palestra*, da alcuni tradizionalmente ritenuta sede di

L'edificio è costruito in conglomerato piuttosto rozzo, con abbondanza di medi ciottoli di fiume. L'impasto appare sensibilmente più fine nei settori delicati delle volte, che portano ancora chiarissime sulla superficie le impronte delle centinature lignee che hanno sostenuto il getto. Ad esclusione delle volte, che hanno il conglomerato a vista, tutto il complesso ha le pareti rivestite di un paramento di laterizi di grandi dimensioni, con alti letti di malta, con presenza molto irregolare di serie di ciottoli di fiume e di masselli di calcare⁸. Maggiore regolarità constatiamo nei vani B-C-D ed E. Spesso il conglomerato viene sostituito da una struttura piena in laterizi (vano E). Tutte le pareti dovevano avere un ulteriore rivestimento, a carattere decorativo, del quale non resta traccia per l'opera distruggitrice degli agenti atmosferici e dell'uomo.

Notevole interesse merita la tecnica costruttiva della volta a crociera del vano E. In essa la struttura in conglomerato appare gettata sopra una volta sottile costituita da *tubuli per volta*⁹ (fig. 2). Questi constano di un corpo cilindrico e cavo lungo

attività sportive, da altri, forse con maggiore aderenza agli usi termali romani, come polmone di aria e di luce per l'edificio termale, la cui presenza e dimensioni vengono giustificate solo da considerazioni di carattere distributivo architettonico. Per una sintesi del problema, impostata in senso tradizionale, vsl. G. CARETTONI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. V, pp. 884-887, s.v. *Palestra*. Qualche spunto molto acuto in KRETZSCHMER, *op. cit.*, pp. 244-245.

⁸ Lo spessore dei laterizi è di circa cm. 4, quello dei letti di malta di cm. 2-3. Sull'altezza di un metro abbiamo quindi circa 16 serie di laterizi. La lunghezza dei laterizi, misurata sul paramento murario, oscilla tra i 24 e i 26 cm. (frequentissimi quelli di cm. 25) per gli elementi più grandi e tra i 12 e i 15 cm. per gli elementi più corti. I letti di malta appaiono lisciati con un utensile in modo da essere perfettamente a piombo, anche se leggermente arretrati rispetto alla superficie dei laterizi.

La malta è settorialmente signina.

⁹ Per l'impiego e la diffusione delle coperture a tubi fittili vds. G. BOVINI, in *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, I, 1959, Ravenna, pp. 27-43; P. VERZONE, in *Atti I Congr. Naz. Storia dell'Architettura*, Firenze, (1936) 1938, pp. 7-11; A. LÉZINE, in *Karthago*, V, 1954,

da 11 a 15,5 cm.. Il loro diametro è di circa 5-7 cm. con uno spessore delle pareti di 7-8 mm.. Ad una delle estremità del corpo cilindrico si collega una terminazione conica lunga circa 5 cm..

L'esame dei settori ancora intatti della volta permette di ricostruire le modalità d'impiego dei fittili. Essi venivano montati in serie continue, formate inserendo la terminazione conica di ogni elemento nella base del corpo cilindrico del *tubulo* successivo. Facendo incontrare in un *tubulo* — in chiave — privo di terminazione conica due serie verticali avremo un arco di *tubuli* (fig. 9). Disponendo fasci di archi di *tubuli* sulle diagonali del vano da coprire con una volta avremo le nervature diagonali della crociera, che venivano poi collegate con nervature secondarie, parallele ai lati del vano (fig. 10). Si sarà realizzata così una volta sottile a crociera sulla quale veniva effettuato il getto del conglomerato. Solidificatasi la volta, tutto, compreso lo strato sottile dei *tubuli*, veniva coperto d'intonaco. Nelle terme di Curinga l'intonaco è caduto per l'azione degli agenti atmosferici, mettendo in luce la struttura di *tubuli*, particolarmente interessante lungo le nervature diagonali della volta (fig. 11).

La volta in *tubuli* veniva costruita usando il gesso come legante. Era possibile quindi, dato il forte attrito del corpo di ogni *tubulo* (inciso da un profondo segno a spirale) sul *tubulo*

pp. 168-181; E.A. ARSLAN, in *Bollettino d'Arte del M. P.I.*, L, 1965, pp. 45-52. All'elenco di ritrovamenti contenuto nell'ultimo contributo citato vanno aggiunti i *tubuli* recuperati durante il restauro della chiesa di S. Michele a Perugia (G. MARTELLI, *Il ripristino della cappella absidale del tempio paleocristiano di S. Michele Arcangelo a Perugia*, in corso di pubblicazione in *Atti del Congr. di Storia dell'architettura*, Brescia, 1965) e quelli scoperti recentemente in un edificio cultuale paleocristiano nelle vicinanze di S. Apollinare in Classe a Ravenna (G. BOVINI, in *Felix Ravenna*, III Serie, Fasc. 42 (XCIII), 1966, p. 107. Personalmente ho trovato alcuni *tubuli* conservati nel museo di Mcvaniola (Galeata). *Tubuli* per volta sono stati segnalati anche nei bagni della fortezza romana di Bu Ngem (*Papers BSR*, XXII, p. 60).

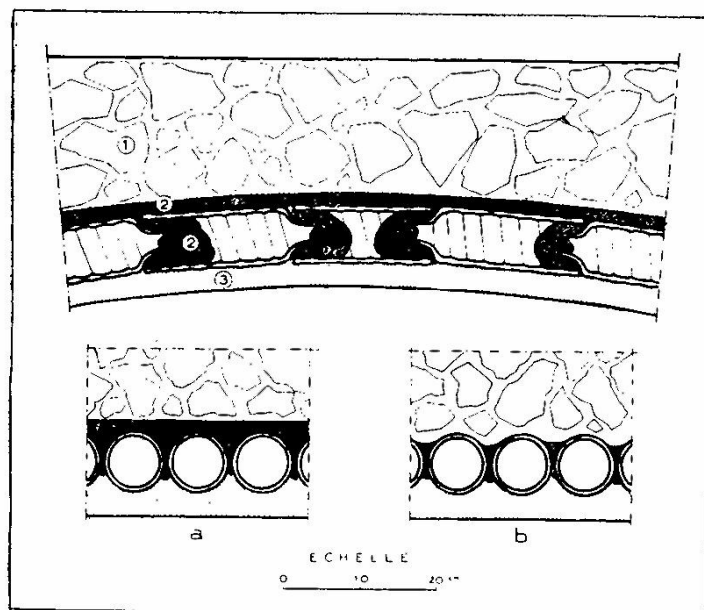


Fig. 9

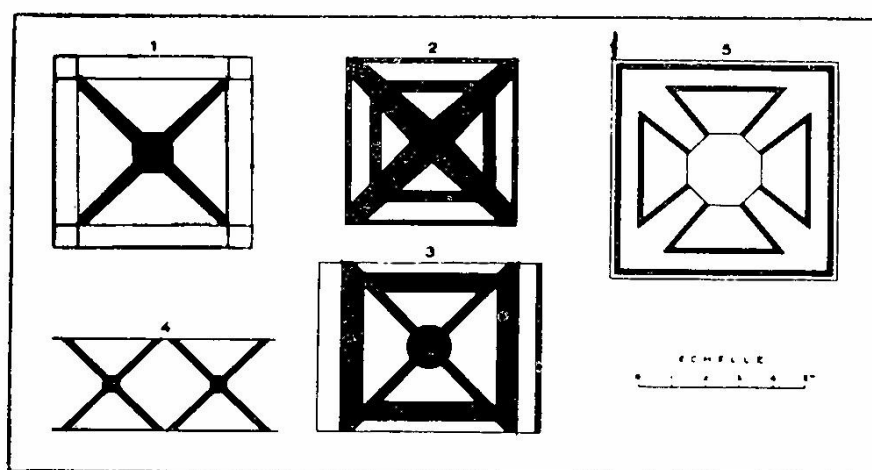


Fig. VII. — 1. Thermes; 2. Palais d'Amphitrite; 3. Palais de la chasse; 4. Dégagement; 5. Mosaique de Daphné.

Fig. 10 - Schemi di volte sottili africane in tubuli (da *Lézine*)

adiacente ed i tempi di presa brevissimi del gesso, porre in opera ogni elemento anche in aggetto. Considerando poi come ogni arco fosse autoportante si comprende agevolmente come fosse possibile costruire la volta con centinatura di sostegno in carpenteria ridottissima.

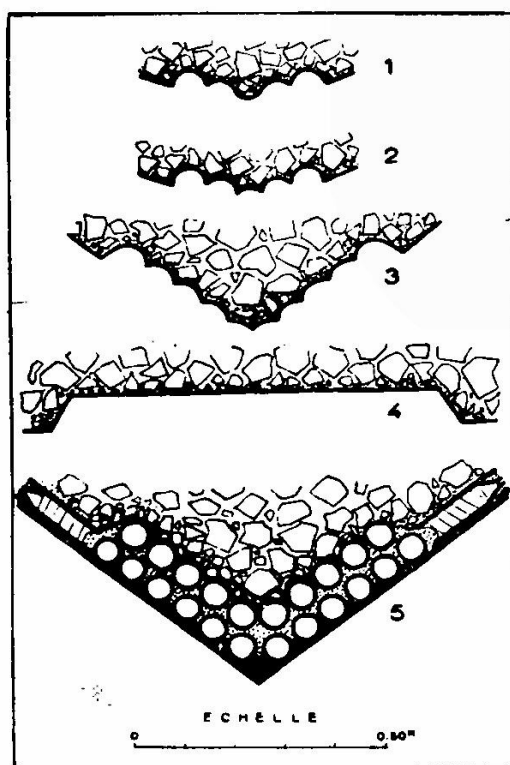


Fig. 11 - Sezioni di nervature diagonali di volte in tubuli africane
(da Lézine)

Non occorre sottolineare la diversità della volta in *tubuli* di Curinga, centinatura permanente per una gettata di calcestruzzo, dalle volte in *tubuli* a serie orizzontali in cerchi concentrici, più tarde, di cui abbiamo esempi a Roma, Ravenna, Milano e in molti altri luoghi¹⁰. Per chiarire questo o altri problemi delle strutture in *tubuli* rimando alla bibliografia specifica¹¹.

Va ricordato come siano rari gli esempi fuori dall'Africa — dove il sistema è documentato da una serie imponente di monumenti, distribuiti nell'arco di tempo che va dal II sec. d.C. alla conquista araba — di volte in concrezione gettate su centinatura permanente in *tubuli*. Inoltre sono tutti siciliani; ci-

¹⁰ E.A. ARSLAN, *op. cit.*, pp. 47-48.

¹¹ E.A. ARSLAN, *op. cit.*, p. 48 con relativa bibliografia in nota.

terà solo la villa tardo-romana di Marsala e quella di Piazza Armerina, tralasciando i casi incerti di Siracusa e di Riuzzo di Priolo ¹².

Curinga rappresenta quindi, per ora, l'unico esempio sicuro di questa tecnica costruttiva nella penisola italiana, in un edificio profano. Ne risulta con estrema chiarezza una dipendenza, almeno nel settore delle tecniche costruttive, dell'architettura civile romana in Calabria dalla vicina Sicilia o anche dalla non lontana costa africana.

* * *

Non sono mancate, nell'ultimo secolo, le segnalazioni di ritrovamenti termali in Calabria ¹³, ma ben poche, purtroppo,

¹² E.A. ARSLAN, *op. cit.*, pp. 46 ss.

¹³ In un elenco affrettato e certamente incompleto, che non tiene conto degli archivi della Soprintendenza, nel quale non si distingue tra terme vere e proprie e idroterapiche e tra bagni pubblici e privati, si possono citare le terme di Casignana, contrada Palazzi (*Fasti*, XI, 1956, 4648; MEDURI, *op. cit.*, p. 28 ss.) che sono state oggetto di recentissimi scavi da parte della Soprintendenza; le terme a Casa Belinghieri a Crotona (NSc. 1911, 89 ss.; A. FRANGIPANE, *Elenco edifici monum. del M.P.I., Catanzaro, Cosenza, Reggio*, Reggio C., 1938, p. 35); le terme a Gioia Tauro, contrada Pietra (A. DE FRANCISCIS, *Metauros, la casa romana*, in *Atti e Mem. della Soc. Magna Grecia*, Roma, 1961, p. 52 ss.; MEDURI, *op. cit.*, p. 192 ss.); a Gioiosa Jonica (FRANGIPANE, *op. cit.*, p. 167; P.E. ARIAS, *Enc. dell'Arte Antica*, vol. III, 1960, p. 910; U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden, 1960, p. 65); a Gioiosa Marina, nella villa romana oltre la ferrovia (N. PUTORTÌ, in *Atti I Congr. naz. studi romani*, I, Roma, 1929, p. 301; KAHRSTEDT, *op. cit.*, p. 65; MEDURI, *op. cit.*, p. 85); ad Hipponion (*Römische Mitteilungen*, xxix, 1914, p. 166); a Mileto (CZ) (C. SESTIERI, NSc., 1939, p. 141 ss.; MEDURI, *op. cit.*, p. 181); a Roggiano Gravina (G. JACOPI, *Fasti*, 1950, 4334); a Rossano Calabro (*Le Arti*, II, 1939, pp. 50-51; MEDURI, *op. cit.*, pp. 99-100); a Sant'Eufemia Vecchia (*Archaeol. Anzeiger*, 1926, 154); a Stilo (P. ORSI, NSc., 1891, p. 68; KAHRSTEDT, *op. cit.*, p. 67; MEDURI, *op. cit.*, p. 86 ss.); a Strongoli (*Fasti*, 1956, 4735).

Molto complesso è il problema delle terme di Reggio, dove sono do-

si rivelano oggi utilizzabili ai fini di un discorso scientifico. Solo infatti le Terme di via Marina a Reggio sono state rilevate graficamente e pubblicate¹⁴, anche se restano inediti i recenti restauri. Ma le caratteristiche stesse di questo complesso, di ridottissime dimensioni, con almeno tre fasi costruttive con modifica del percorso, ci impediscono di inserirle in un discorso generale sulle terme calabresi. Solo va notato come tutto l'impianto sia fondamentalmente asimmetrico, forse per l'utilizzazione di spazi di risulta.

Di altre terme reggine troppo confuse ed incerte sono le planimetrie pubblicate¹⁵ perchè si possano utilizzare.

Infine sia per le terme di via Marina che per tutte le altre terme calabresi note non è più ricostruibile, se non in via largamente ipotetica, l'alzato.

L'edificio termale di Curinga resta così isolato, senza possibili confronti in Calabria. Come tale andrà esaminato ed eventuali conclusioni sulla base di confronti con edifici analoghi di altre regioni andranno accettati con grande cautela, in attesa che altri fortunati ritrovamenti ci rivelino il contesto in cui l'edificio si inseriva.

cumentati vari impianti (A. DE FRANCISCIS, *Enc. Arte Antica*, Vol. VI, 1965, p. 645) con bibliografia estremamente limitata e non sempre di facile interpretazione. In attesa che uno studio specifico giunga a definire il numero e la natura dei complessi, uno dei quali — quello di Via Marina — è citato nel testo, mi limito ad elencare le segnalazioni termali che ho potuto raccogliere, senza distinzioni: *NSc.* 1886, 459; 1887, 257; 1888, 715; 1889, 90; 1892, 486; 1896, 240; 1922, 156-167; *Archaeol. Anzeiger*, 1926, 158; FRANGIPANE, *op. cit.*, p. 175.

A questo elenco di ritrovamenti, che purtroppo ha senso solo sul piano della ricerca topografica, vanno aggiunte le terme che personalmente ho potuto individuare tra le sovrastrutture superstiti nella già citata villa di Montepaone e nel sito probabile della romana Scolacium (Roccelletta nel Comune di Borgia), dove, nel corso di esplorazioni e saggi in occasione dei recentissimi scavi della Soprintendenza (1966), sono stati individuati forse due complessi termali.

¹⁴ *NSc.* 1886, 459; 1887, 257; 1922, 156.

¹⁵ cfr. nota 13.

Negli stabilimenti termali i vani, ognuno attrezzato per una fase distinta del bagno (differenziati nella temperatura ambientale e nelle attrezzature), ponendosi in serie continua, realizzano un completo percorso balneare, rappresentando quindi le cellule dell'edificio nel suo complesso. La loro disposizione in pianta non deriva però solo dalle caratteristiche del percorso desiderato, ma anche da altri fattori — problemi tecnici del riscaldamento, della distribuzione dell'acqua, tradizioni locali e gusto dell'architetto — che, variamente combinati, concorrono alla definizione dell'edificio nelle sue caratteristiche planimetriche, tecniche, spaziali e decorative.

Nel caso dello stabilimento di Curinga assume particolare significato l'analisi del percorso termale, che non è difficile ricostruire. Abbiamo osservato, nell'analisi dei singoli vani, come dal *frigidarium* (A) si accedesse solo al vano B, primo della serie con riscaldamento. Dal vano B era invece possibile un duplice percorso: in senso orario (B-E-D-C-B) ed antiorario (B-C-D-E-B); ritornando quindi sempre in B. I percorsi dovevano essere bloccati, in quanto non doveva esserci comunicazione, salvo una diversa indicazione fornita da futuri scavi, tra il vano B e il vano D.

Naturalmente solo la posizione del *calidarium*, che rappresentava la conclusione dello stabilimento termale (seguito solo dal percorso di ritorno) può decidere sulla validità di uno dei due percorsi. Dal *calidarium*, che si può individuare sia in E che in C, si passava immediatamente nel vano B, che probabilmente serviva da spogliatoio (*apodyterion*), per rivestirsi prima di ritornare nel *frigidarium* (A), non riscaldato. Personalmente penserei di riconoscere il *calidarium* in E, per ragioni di esposizione e per le caratteristiche eccezionali degli impianti tecnici. L'unico percorso valido sarebbe quindi quello antiorario (B-C-D-E-B). Comunque esso sia, orario o antiorario, il percorso è anulare, limitatamente però ai vani riscaldati, escludendo il *frigidarium*, in comunicazione solo con B. Ciò distingue il nostro stabilimento da quelli indicati dal Krencker co-

me a percorso anulare, nei quali è sempre il *frigidarium* a chiudere l'anello, in comunicazione con i due vani terminali del percorso nel settore riscaldato, come a Khamissa¹⁶, a Madaura¹⁷, a Timgad¹⁸ e in numerosi altri stabilimenti. Senza entrare nel merito dell'esattezza delle piante delle terme citate (spesso da verificare) e della validità della ricostruzione del percorso operata dal Krencker (forse tutta da rivedere) penso sia utile segnalare le terme di Curinga come esempio indiscutibile di percorso anulare, con la significativa esclusione dal percorso del *frigidarium*.

Analoga disposizione dei vani si può riscontrare forse solo nelle terme invernali di Thuburbo Majus¹⁹ (fig. 12), nelle quali anche il *calidarium* (U-V) ha una posizione analoga, con percorso K-R-S-T-U-R-K.

La scelta di un percorso anulare può essere indice, in Calabria come in Africa, di una tendenza a creare complessi molto compatti, evitando ogni dispersione dei volumi, naturale nei complessi assiali allungati (cioè con vani posti in linea, con il *calidarium* terminale e un percorso che al ritorno ripercorreva tutti i vani toccati all'andata²⁰), e a collegare spazialmente, tramite un complesso di volte che si contraffortano a vicenda, ogni vano a tutti gli altri. Ne deriva così una complessità di accenti e di soluzioni (ricordiamo solo l'interessante impostazione spaziale del *frigidarium* e la tecnica del getto su centinature in *tubuli*) che rivelano una notevole e disinvolta conoscenza delle conquiste spaziali raggiunte nelle grandi fabbriche delle terme imperiali a Roma e delle più moderne tecniche costruttive africane.

¹⁶ KRENCKER, *op. cit.*, pp. 202-5.

¹⁷ KRENCKER, *op. cit.*, pp. 220-3.

¹⁸ grandi terme Est: KRENCKER, *op. cit.*, pp. 227-8.

¹⁹ L. DRAPPIER, *Les thermes de Thuburbo Majus*, in *Bull. Archéol. du Comité*, 1922, pp. 55-64.

²⁰ Citiamo, come tipici stabilimenti termali assiali quelli di Heerlen (Coriovallum) e di Niederbieber (cfr. L. CREMA, *Architettura Romana*, 1959, figg. 705 e 707).

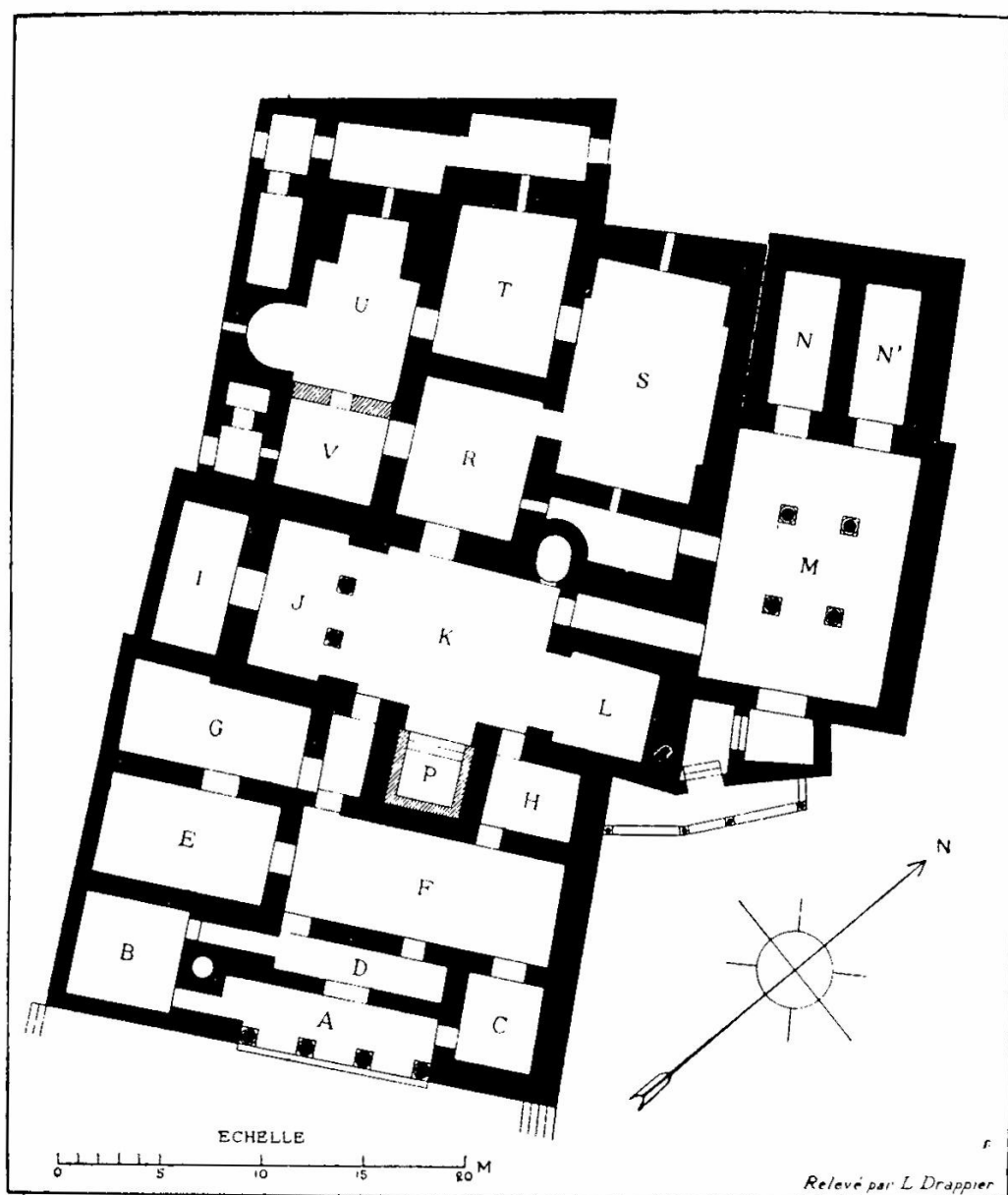


Fig. 12

A Curinga abbiamo quindi uno stabilimento compatto, racchiuso in un perimetro sostanzialmente rettangolare, che occulta quasi tutte le suddivisioni interne, nel quale vengono inseriti elementi di simmetria, che mi sembra rappresentino un notevole punto di divergenza dall'architettura africana, che ten-

de sempre alla coagulazione di vani coperti a volta in compatte strutture centripete ed asimmetriche.

Ricordiamo il *frigidarium* simmetrico e i vani C ed E con le loro absidi simmetriche.

Sotto una luce analoga va analizzato l'ordinamento paratattico dei vani riscaldati, allineati lungo il lato Sud del *frigidarium*. L'intero stabilimento si risolve così su due assi paralleli, rappresentati dall'asse longitudinale del *frigidarium* e dall'allineamento dei vani caldi. Schemi analoghi sono presenti in tutto il Mediterraneo orientale, dove significano la precisa volontà di occultare ogni suddivisione interna per eludere — mediante la giustapposizione paratattica di volumi cubici — tutta la problematica spaziale della concatenazione strutturale e dell'organizzazione gerarchica dei volumi mediante la valorizzazione delle loro autonome caratteristiche spaziali e statiche, tipica dell'architettura romana basata sull'uso delle volte.

Il suggerimento planimetrico di tali stabilimenti (Atene, Corinto, Zevgolatio, Tolemaide, Efeso ²¹), che potremmo definire *a doppio asse parallelo*, mi sembra di notevole peso per le terme di Curinga, nelle quali i vani B e D sembrano quasi, planimetricamente, la suddivisione di un vano unico, ordinato paratatticamente con i vani C ed E lungo il lato lungo del *frigidarium*. Si è voluto, senza modificare il perimetro esterno dell'edificio, creare un percorso anulare a forza, anche se ne è risultato un vano (B) angusto e privo di fonti dirette di luce.

Forse ci è permesso quindi pensare che l'impostazione strutturale e di percorso di chiara origine africana si sia incontrata,

²¹ Per le terme tardo-antiche dell'Agorà di Atene vds. L. SCHEAR, in *Hesperia*, 4, 1935, p. 361; per le terme alla Stoà Sud di Corinto vds. O. BRONEER, in *Hesperia*, 20, 1951, pp. 291-300; per le terme di Zevgolatio vds. CHARITONIDIS-GINOUVÈS, *Bains romains de Zevgolatio près de Corinte*, in *Bull. Corr. Hell.*, lxxix, pp. 102-120; per Tolemaide vds. G. PESCE, *Il Palazzo delle colonne in Tolemaide*, Roma, 1950. Le terme bizantine di Efeso rappresentano solo un settore piuttosto ridotto del vasto complesso; vds. nota 4 e J. KEIL, *Führer durch Ephesos*, Wien, 1957, p. 60.

a Curinga, con la sensibilità architettonica propria delle province ellenizzate del Mediterraneo orientale. Che questo fatto non sia casuale ma indizio di una situazione culturale ben definita non ci è permesso, per ora, appurare, per la grande rovina delle testimonianze romane in Calabria e per la scarsa documentazione pubblicata, che rendono del tutto provvisorie queste conclusioni.

* * *

La datazione dell'edificio che abbiamo analizzato non si presenta facile. Scarso aiuto può giungerci dall'esame delle murature, in quanto non si è ancora provveduto a studiare le tecniche murarie d'età romana in Calabria. Possiamo solo notare come la presenza di settori di paramento esterno in ciottoli fluviali possa farci pensare ad un'epoca relativamente tarda (III-IV sec. d.C.). Pure l'analisi della planimetria e dell'alzato non ci dice molto in quanto manchiamo di capisaldi cronologici sicuri a cui fare riferimento, mentre l'organizzazione cronologica in tutto l'impero romano delle tipologie termali è per ora impensabile.

In attesa dello scavo, che forse potrà fornire elementi sufficienti per una datazione precisa, non ci resta che osservare come la presenza delle volte gettate su *tubuli* permetta di considerare come *terminus post quem* la metà del III sec. d.C. (in Africa la tecnica è più antica) e come *terminus ante quem* la metà del IV, sia pure con maggiore incertezza.

La viva attenzione ai problemi spaziali delle strutture coperte a volta dimostrata dall'architetto delle terme di Curinga mi fa propendere però per la datazione più alta.

ERMANN0 A. ARSLAN